

LA RIFORMA PROTESTANTE

1. PRAFAZIONE

La Riforma protestante è il «movimento di rinnovamento della cristianità che, sorto nel seno della Chiesa Cattolica, finì per distaccarsene, anzi, per opporsi ad essa e per considerare il papato come incarnazione dell'Anticristo e di Satana, creando varie correnti e varie chiese o sistemi di chiese» (Delio Cantimori).

La Riforma protestante costituisce un fatto storico complesso e assai importante, che ha avuto molte e durevoli conseguenze nella storia d'Europa e dell'Occidente in genere. È un bene per la scienza che gli storici possano oggi proseguirne lo studio con maggiore tranquillità e ampiezza che non nel passato, quando gli scontri tra la fazione cattolica e quella protestante influivano sulla ricostruzione storica di questo fondamentale fenomeno. Qui è ovviamente impossibile scendere nei dettagli; perciò, ci soffermeremo unicamente sui risvolti di natura religiosa, dei quali daremo un breve sunto suddiviso in tre parti: *prima, durante e dopo* la Riforma. Poi, sarà offerto un breve giudizio globale sul protestantesimo. In fine, daremo uno sguardo sulla diffusione della Riforma in Italia. Per maggiori informazioni consigliamo R. H. Bainton, *La Riforma protestante*, trad. ital., Einaudi, Torino 1980.

2. PRIMA DELLA RIFORMA

Non occorre certo aspettare Lutero per avvertire nell'aria l'esigenza della riforma della Chiesa Cattolica *in capite et in membris* (ossia, nel capo e nelle membra, a partire dal papa e dal clero). Da molto tempo si erano difatti levate aspre voci di condanna contro la Chiesa, specie riguardo alla corruzione e mondanità sia della monarchia papale (la quale aveva annullato, nel XV secolo, le pretese conciliari) sia del clero, corruzione che determinava un ingente arricchimento politico e materiale.

L'obiettivo della protesta contro siffatto malcostume era il ritorno alla povertà e alla purezza della Chiesa di Cristo delle origini. Prima di Lutero, tali obiettivi erano stati perseguiti nel Medioevo da numerosi correnti riformatrici: ricordiamo i movimenti monastici ed eretici, i Cātari, Arnaldo da Brescia (impiccato e arso nel 1115), il lionese Pietro Valdo (morto nel 1217), Francesco d'Assisi (1182–1226), il calabrese Gioacchino da Fiore (ca 1130–ca 1202). Rilevante fu la figura dell'inglese John Wyclif (ca 1320–1384), che contrappose l'ideale di povertà evangelica alla ricchezza dell'alto clero. Il Wyclif, peraltro, avanzò, come più tardi avrebbe fatto Lutero, le seguenti osservazioni:

- l'unica autorità per il credente non è la Chiesa, ma la Bibbia;
- i laici hanno il diritto di conoscere e apprezzare la Bibbia nella propria lingua madre;
- contrarie agli scritti del N.T. sono la concezione gerarchica della Chiesa, la teoria della transustanziazione, le indulgenze, il culto dei santi, e così via.

Tra i discepoli di Wyclif va ricordato il ceco J. Hus (ca 1369–1415), che aveva inteso unire gli insegnamenti del maestro alla corrente profetico-apocalittica di Gioacchino da Fiore, alla quale nonostante l'aperta condanna dell'imperatore Carlo V (1500–1558; Editto di Worms del 1521), la nuova dottrina luterana può espandersi abbastanza rapidamente grazie all'appoggio di alcuni principi tedeschi (in particolare Filippo d'Assia e Federico di Sassonia), all'assenza dello stesso Carlo V (occupato nelle complesse vicende spagnole ed italiane), alla stampa a caratteri mobili (formidabile strumento di propaganda in tutto questo periodo di dure lotte confessionali). Nel 1524 tutta la Germania settentrionale aderisce alla Riforma; lo stesso dicasi dal 1525 per la Danimarca, la Svezia, la Norvegia. Anche in Francia, Svizzera, Austria, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia e nei Balcani si diffonde, con più o meno successo, il verbo luterano (per l'Italia, vedi più avanti). In tanto fervore i contadini tedeschi tentano di rivoltare la situazione sia religiosa sia sociale, ma vengono sconfessati dallo stesso Lutero e dal suo allievo Melantone, che si schierano a favore dell'ordine costituito e della durissima repressione effettuata dai principi cattolici e protestanti (1525).

Particolare è lo sviluppo della Riforma in Svizzera: a Zurigo opera Ulrico Zwingli (1484–1531), a Ginevra il

francese Giovanni Calvino (1509–1564). In Inghilterra, invece, la nascita della Chiesa Anglicana (1534, con l'Atto di Supremazia di Enrico VIII) è causata più dai conflitti d'autorità tra la Chiesa e lo stesso re Enrico VIII per motivi privati (si sposò sei volte) che da reali motivazioni dottrinali. Di passata occorre qui ricordare gli Anabattisti ("ribattezzatori"), i mistici e gli antitrinitari (i cosiddetti "spiriti liberi"), che ebbero in comune tra di loro l'avversione così per i Cattolici come per i Protestanti, dai quali furono cordialmente e spietatamente contraccambiati e perseguitati.

Dopo alterne vicende (Dieta di Spira del 1529, Dieta di Augusta del 1530, Dieta di Ratisbona del 1541), si giunse nel 1555 alla pace di Augusta, che segnò l'ammissione da parte del cattolicesimo dell'impossibilità di risanare la frattura. Si adattò il principio del *cuius regio eius religio*, in base al quale si concedeva la libertà di culto ai sudditi riformati nei territori dei principi protestanti. E il cattolicesimo? Colto impreparato al sorgere della ribellione luterana, stimata una bega periferica di poca importanza, il vertice cattolico reagisce gradualmente e con crescente, spietata forza: – 1534: nasce la Compagnia di Gesù per ispirazione dello spagnolo Ignazio di Loyola; – 1542: vede la luce il Sant'Uffizio, supremo tribunale cattolico dell'inquisizione antieretica; – dopo il lungo Concilio di Trento (1545-1563), che si conclude con la ferma definizione dei dogmi e dell'autorità papale, ha origine, nel 1571, la Congregazione dell'Indice, mentre nel 1588 si attua la riorganizzazione della Curia Romana e, gradualmente, la creazione dei seminari e di nuovi ordini religiosi, il dispiegarsi di una rinnovata attività missionaria, e via dicendo.

Entriamo così nell'epoca della Controriforma (o della "Riforma cattolica", come preferiscono chiamarla taluni storici cattolici), che produrrà effetti assai nefasti sullo sviluppo della storia europea (e non solo), soprattutto su quella italiana e spagnola.

5. GIUDIZIO SUL PROTESTANTESIMO

Non è facile dare un giudizio critico del protestantesimo, che ha avuto svariate conseguenze storiche. Noi qui valutiamo da un punto di vista esclusivamente biblico, per il quale è possibile dire che ammirabile fu lo spirito coraggioso dei Riformatori («Hier stehe ich, ich kann nicht anders»; «qui sto saldo. Non posso fare altrimenti»: così disse Lutero dinanzi all'imperatore Carlo V), impegnati in una lotta mortale contro un cattolicesimo molto potente; si apprezzano taluni principi fondamentali biblici ripresi dalla Riforma (specie il sacerdozio universale dei credenti e il libero esame della Bibbia); si riconosce a Lutero il merito di avere diffuso la Parola di Dio tra la gente.

Tuttavia, il cristiano non apprezza la violenza che, sia da parte cattolica che da parte protestante, fu dispiegata per difendere i propri principi e per tirare acqua al proprio mulino. In campo religioso si ebbero omicidi indegni del nome di Cristo per il quale furono perpetrati. Ai roghi che punteggiarono l'Europa cattolica fecero sorprendentemente da contraltare realtà analoghe nella riformata Ginevra: il medico spagnolo antitrinitario Michele Serveto (1553) fu bruciato sul rogo da Calvino; medesima e triste sorte spettò nel 1632 al trentenne pastore Nicolas Antoine, personaggio bizzarro (forse malato di mente?), messo a morte per giudaismo ed empietà, già ospite di Giovanni Diodati, celebre traduttore della Bibbia in italiano, e da questi condannato senza pietà. Notevole fu poi l'intransigenza di Lutero e di Calvino verso i cattolici, gli anabattisti, i non inquadrati ("gli spiriti liberi"), e in genere verso chiunque non la pensasse come loro.

Se al cristiano piace il principio promosso dai riformatori di diffondere la Bibbia tra il popolo (si pensi alla traduzione di Lutero, che è alla base del tedesco moderno e alla straordinaria versione della Bibbia in italiano da parte del ginevrino Giovanni Diodati, di «nation lucchese»), non piace viceversa che, appunto nella sua versione di Rm 3:28 («riteniamo che l'uomo sia giustificato mediante la fede senza le opere della legge»), Lutero abbia aggiunto *allein* («sola»), quindi «sola fede», che nell'originale greco non esiste affatto. Lutero così fece arbitrariamente per difendere e giustificare la sua visione teologica della "giustificazione per sola fede", la quale non è biblica giacché il N.T. afferma esattamente l'opposto, ossia che «l'uomo è giustificato per le opere e non per fede soltanto» (Gc 2:24). Non piace ancora che Lutero abbia considerato la lettera di Giacomo un'opera di paglia (cioè da bruciare) perché chiara- mente inconciliabile con la sua teoria della salvezza per sola fede.

Alla luce di tutto l'insegnamento della Sacra Scrittura, non si può affatto apprezzare che il luteranesimo e il calvinismo (in specie quest'ultimo) abbiano diffuso l'idea che l'uomo non possa fare nulla per la propria salvezza, cosicché il battesimo viene considerato un'azione inutile ai fini della remissione dei peccati (vedi invece quanto dice Pietro in At 2:38). Si provi ora a far capire a chi si professa evangelico o protestante che il battesimo, al

contrario, è indispensabile per ottenere la remissione dei peccati: il compito è difficilissimo.

Che dire poi del sistema creato da Calvino, il lucido, freddo, capace pensatore francese, maestro della prosa concisa e concettuale delle *Istituzioni della Religione Cristiana*, pubblicata a partire dal 1536? In diversi punti il calvinismo è biblicamente sbagliato, ma purtroppo costituisce la base della stragrande maggioranza dei gruppi evangelico-protestanti.

Il cristiano oggi ritiene giustamente che a quel tempo non si dovesse riformare soltanto la Chiesa Cattolica, che era (e rimane tuttora) un corpo fortissimo ma tuttavia malato e addirittura antibiblico: viceversa occorre fondare la Chiesa di Cristo qual è descritta nelle pagine del N.T., scavalcando la tradizione creata dal cattolicesimo. Il che non avvenne, e fu un errore grave. I riformatori non fecero pulizia sino in fondo eliminando alla radice il male che combattevano. Un'occasione eccezionale (quasi irripetibile) fu perduta per sempre.

Le ramificazioni della Riforma possono rinvenirsi ai giorni nostri nella dottrina e nelle usanze della quasi totalità dei gruppi protestanti-evangelici. Invece che chiamarsi "cristiani", come dice la Scrittura (At 11:26), ci si è chiamati "cristiani" luterani, calvinisti, protestanti, evangelici, valdesi e via dicendo. Dunque, la confusione è diffusissima, anche e soprattutto a livello terminologico. Così, per chi voglia oggi essere cristiano e solo cristiano, il compito risulta ancora più difficile: non bisogna solo scavalcare il cattolicesimo, ma anche il protestantesimo. Molti protestanti-evangelici pensano di essere nel giusto solo perché sono anticattolici o perché la loro fede è venata qua e là di Bibbia. Questa è un'idea sbagliata poiché non basta dimostrarsi anticattolici per essere cristiani secondo la Parola di Dio. Infatti, bisogna chiedersi: «la Chiesa a cui appartengo è di origine biblica oppure umana? La mia fede è basata su Cristo o sull'uomo?». Attenzione: non è consentito scegliere secondo simpatie e inclinazioni personali (At 2:47), ma in base a quanto insegna la Parola di Dio. Né, peraltro, risulta possibile mischiare le scelte: o la Chiesa è di origine biblica oppure è di origine umana (e quindi cattolica o protestante o altro ancora): una terza possibilità non esiste.

La Chiesa di Cristo ha le sue radici nel N.T. e soltanto là spetta ricercarla. E proprio mediante il N.T. si può e si deve fondare la Chiesa di Cristo. Il cristiano ha il compito, adesso e come sempre, del resto, di affermare questa sua filiazione dalla Parola di Dio. La Chiesa di Cristo non ha niente a che fare né con la Riforma protestante, né con altri possibili movimenti di restaurazione.

6. LA RIFORMA PROTESTANTE IN ITALIA

Recenti indagini sulla religiosità in Italia affermano che l'88,6 % professa la religione cattolica, l'8,8 non segue alcuna religione, mentre il restante 2,66 si divide tra Testimoni di Geova, Protestanti, Evangelici, Ortodossi, Ebrei, Musulmani, e così via. Questo stato di fatto, che vede l'assoluto prevalere del cattolicesimo e che ci differenzia da altre nazioni, merita qui una breve spiegazione. La storia d'Italia, già particolarissima di per sé, lo è tanto più quando se ne consideri l'aspetto religioso. E ciò a causa della presenza egemonica – a partire dagli inizi del IV secolo d.C., nel cuore dell'Italia, a Roma – del vertice della Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Ereditando il ruolo già svolto dall'Impero di Roma, il cattolicesimo ha dominato l'Occidente europeo fino alla ribellione luterana che, nata in Germania, ha spezzato per sempre l'unità della Chiesa stessa creando in Europa nuove e vaste sacche di religiosità (diffusesi a loro volta nel Nuovo Mondo, proprio come era già successo per il cattolicesimo). La storia insegna che l'Italia è rimasta tagliata fuori dalla Riforma. Gli studiosi si sono chiesti se ciò fosse dovuto all'impermeabilità degli Italiani al verbo luterano oppure alla situazione politica e all'assai dura repressione che, proprio nel nostro paese, si abbatté contro i seguaci del nuovo movimento. Daremo la risposta nel paragrafo finale.

Prima diffusione.

Ovviamente come in altri luoghi del cattolicesimo, anche in Italia e ben prima di Lutero, assai vivo era il desiderio di correggere gli abusi che si avevano e si notavano nella vita della Chiesa. Tuttavia, non ci si poneva il problema della modifica radicale delle istituzioni ecclesiastiche (in proposito ne è testimonianza autorevole il caso di Gerolamo Savonarola, certo uno dei più clamorosi). Come che sia, dal 1519 le idee professate da Lutero si diffusero in Italia seguendo le direttrici tradizionali del commercio. Poi le cose si complicarono molto, vista l'occhiuta attenzione delle gerarchie cattoliche, avvezze oramai alla contestazione luterana.

Dapprincipio, i più colti e le classi dominanti dimostrarono un atteggiamento di solida o addirittura sprezzante

indifferenza verso il nuovo movimento religioso, che per di più proveniva da un paese (Germania) da loro considerato barbaro, secondo la solita spocchia che li caratterizzava. In seguito, però, ad un più attento esame, crebbe il desiderio di pace religiosa e di ritorno ai valori e alle pratiche di fede basate sul Vangelo (*evangelismo*). Venezia ne fu uno dei centri principali, grazie alla presenza di un folto nucleo di commercianti tedeschi. Ma anche a Milano, a Pavia, in Piemonte, nel Veneto, in Istria, a Ferrara, a Modena, a Lucca, Siena, Napoli e altrove seguaci dell'evangelismo (in senso lato) furono individuati dagli inquisitori. E proprio a Venezia, il fiorentino Antonio Brucioli volse la Bibbia (1530 e 1532) in lingua italiana. La sua traduzione penetrò in tutti gli strati della società italiana favorendo indubbiamente la propaganda dei principi del protestantesimo.

Il nicodemismo.

Parallelamente a tale diffusione e alle inevitabili persecuzioni da parte delle autorità ecclesiastiche, nacque un fenomeno che Calvino polemicamente definì "nicodemismo" (da Nicodemo, uno dei capi dei Giudei, che aveva visitato il Signore Gesù di notte – si dice per timore dei suoi correligionari: cfr. Gv 3). Per "nicodemismo" s'intende l'atteggiamento prudente manifestato nei paesi cattolici da quei seguaci del protestantesimo che evitavano di mostrare pubblicamente le nuove convinzioni, continuando a vivere in un formale ossequio al cattolicesimo. Tale pratica incoraggiava il tentativo di risolvere l'esperienza religiosa nell'intimo delle coscienze per sfuggire alle severe persecuzioni delle autorità ecclesiastiche, con conseguente disaffezione e indifferenza verso tutte le forme di religiosità organizzate. È significativo notare come tale modo di pensare possa riscontrarsi ancora ai giorni nostri presso molti cattolici, che (pur non vivendo in clima di persecuzione, e pur facendo parte della Chiesa più potente), pensano di fare bene adorando il Signore nel proprio cantuccio, rimanendo formalmente cattolici non praticanti. Biblicamente questa prassi è certamente da riprovare perché:

– chi non è con Gesù è contro Gesù (Mt 12:30);

– in Gv 12:42 vengono condannati i capi che aveva creduto in Cristo ma che non lo confessavano per timore dei Farisei, «in quanto preferirono la gloria degli uomini alla gloria di Dio»;

– da At 21:21 impariamo che le tradizioni si abbattono soltanto predicando contro di esse e non praticandole più. Chi sceglie Cristo deve darne testimonianza chiara e precisa, costi quel costi, pena il ripudio da parte di Gesù (Mt 10:32-33).

Gli eretici italiani.

Nel periodo considerato diversi italiani emigrarono in vari paesi divenuti protestanti, integrandosi nel nuovo tessuto sociale e religioso, ad eccezione di un gruppo di irriducibili esuli refrattario ad ogni assimilazione a causa di una particolare inquietudine religiosa ed intellettuale e della tendenza ad esprimere scelte radicali. Costoro furono condannati da tutte le chiese costituite. In proposito vedi il celebre libro di Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Sansoni, Firenze 1939 (ripresentato da Einaudi, Torino, 1992, con una presentazione di Adriano Prosperi e con l'aggiunta di altri saggi, tra cui quello su *L'Italia e il Papato*).

Sguardo finale.

In Italia vi furono molti che vollero ribellarsi al cattolicesimo al fine di ottenere libertà di pensiero e di culto. Nel complesso, però, va detto che la pur minima penetrazione della Riforma in Italia non ebbe alcuna base davvero popolare, limitandosi ad assumere un carattere più individuale che collettivo, anche quando gli spiriti più nobili si radunarono in gruppi (vedi il caso del circolo dello spagnolo Juan de Valdès a Napoli, con ramificazioni in tutta la penisola; tuttavia, esso non ebbe mai una vera e propria organizzazione). Non si può quindi, neppure parlare di un concreto, diffuso e profondo movimento riformatore in Italia.

La Riforma non ebbe successo in Italia non perché gli Italiani fossero indifferenti ai problemi religiosi, ma sostanzialmente perché, a differenza di quanto era accaduto altrove, la situazione politica di quel tempo non consentiva altrimenti e troppo potente si rivelò la Chiesa Cattolica, che controllò e represses in modo feroce

qualunque anelito di adesione al protestantesimo. In Italia, sede del papato, la Riforma protestante non *doveva* certamente attecchire. E tutto fu fatto perché non attecchisse. Ciascun paese ha (o merita?) la sua storia; e la storia del nostro paese è quella che è.

Arrigo Corazza